

Credito, a Piazza Affari la copertura integrale arriva al 132%

Antonella Olivieri

Si fa presto a dire bad bank (o il surrogato in versione garanzia onerosa). Potrebbe essere la soluzione per alleggerire i bilanci delle banche italiane, appesantite dai crediti inesigibili accumulati negli anni della crisi, ma anche una "fattura" foriera di ulteriori svalutazioni che andrebbero a incidere sui ratio patrimoniali aggiustati a suon di aumenti di capitale a ripetizione, realizzati qualche volta a fatica e col sacrificio dei vecchi azionisti diluiti dall'emissione di nuovi titoli a prezzi stracciati. La dietrologia, alla quale non tutti sono disposti a credere, ma diffusa nelle sale operative vuole che a picchiare duro sui titoli del credito di Piazza Affari sia la finanza speculativa che intravede la possibilità di guadagnare sulle difficoltà di chi, messo sotto pressione, si convince a cedere a prezzi da saldo i crediti inesigibili, ma garantiti, pur di uscire dall'occhio del ciclone. Pochi e maledetti, ma subito, anziché aspettare i canonici sette-otto-dieci anni (contro i 3-4 anni della media europea) per rifarsi sul creditore inadempiente recuperando quanto consentito dalle garanzie, ma senz'altro di più rispetto a una cessione a realizzo immediato.

Può darsi che la scommessa sia questa, come può darsi che il panico scatenato da una discesa senza fine di tutti i titoli del comparto - a questo punto senza distinzioni logiche - agiti i peggiori fantasmi. Ma è un dato di fatto - se sono ancora da prendere per buoni i bilanci - che il livello di copertura dei crediti deteriorati delle banche italiane, per lo meno delle principali banche quotate che rappresentano comunque il grosso del sistema, non sia tale da giustificare i timori che sembrano riflettersi nelle quotazioni di Borsa.

Persino la più massacrata, Mps, che è percepita dal mercato come l'anello più debole di tutto il sistema, a questo riguardo sembra essere sufficientemente tutelata. Prendendo a riferimento i dati degli ultimi bilanci approvati - ancora quelli del 2014 - emerge che la banca senese ha una percentuale di copertura "integrale" dei crediti deteriorati (accantonamenti più l'intero valore delle garanzie collaterali) pari al 131%, in linea con la media delle maggiori quotate che è del 132%. Nei dati presentati ieri da «Il Sole-24Ore» si poneva un tetto, pari all'ammontare originario del credito, alla co-

I RAFFRONTI IMPOSSIBILI

Manca ancora uniformità a livello europeo nella definizione di crediti dubbi e non tutte le banche comunicano i dati in dettaglio

pertura con garanzie, mentre nella tabella in pagina oggi si riporta il valore integrale dei collaterali. Il fatto che le coperture complessive superino il valore del credito deteriorato ha due implicazioni. Da una parte significa che la banca non dovrà operare ulteriori svalutazioni a fronte di un deprezzamento delle garanzie finché non è eroso tutto il margine superiore al valore originario del prestito. Dall'altra significa che se ci sono garanzie sufficienti non verrà intaccato il patrimonio che è il "garante di ultima istanza" per la banca a fronte di perdite inattese (quelle attese dovrebbero essere invece coperte dagli accantonamenti).

Il confronto internazionale è reso difficile dalla disomogeneità delle regole che ancora persiste in Europa. Tanto per cominciare

non è ancora del tutto armonizzata la definizione dei crediti deteriorati che per le banche italiane comprende incagli, prestiti ristrutturati, scaduti e sofferenze. Poi c'è un problema sulla valutazione delle garanzie. Fino al 2014 i dati da comunicare all'Eba a riguardo prevedevano un blocco automatico delle garanzie a parreggiare il valore del credito che ora non c'è più, con la conseguenza che, anche se si dovrebbe trasmettere solo il valore con il cap, nessuno è in grado di controllare se questo sia fatto regolarmente. Un altro discorso riguarda l'importo del prestito rispetto al tipo di finanziamento. Per esempio, nel caso dei mutui immobiliari mediamente le banche italiane sono più conservative delle colleghe europee e non finanziano tutto l'acquisto ma solo una parte. Di conseguenza, a fronte di una crisi del mattone, chi è più prudente ha margini per posticipare l'eventuale adeguamento degli accantonamenti, chi è meno prudente lo deve fare subito. Anche qui non c'è il massimo della trasparenza. Gli ultimi dati europei sono quelli di fine 2013 utilizzati per gli stress test del 2014 che riguardavano le maggiori banche. Per esempio, nei prestiti retail (pmi e famiglie) garantiti da proprietà immobiliari, mentre il cosiddetto loan to value per Intesa era del 52,8% e per UniCredit del 40,6%, quello di Ing bank era dell'80,1%, quello di Deutsche Bank del 76,3%, quello di SoGen del 67,8%, quello del Bbva del 63,1%. Tutti livelli più elevati con l'eccezione di Commerzbank che, col 48,7%, si collocava tra le due big tricolori. Ma la mappa non era comunque completa: all'appello mancavano alcune grandi firme - Bnp, Rbs, Hsbc - che non avevano comunicato i dati a riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sulle coperture integrali

Valori in milioni di euro. Dati al 31/12/2014

	Crediti deteriorati lordi	Rettifiche	Garanzie	Copertura Crediti Deteriorati (%) (a)	Copertura da Garanzie (%) (b)	Copertura Totale (%) (a+b)
Bpm	5.853	2.255	7.063	39	121	159
Mps	45.324	22.181	37.261	49	82	131
Bper	10.998	4.472	13.924	41	127	167
B. Pop. Sondrio	3.501	1.488	4.997	42	143	185
Bancó Popolare	21.665	7.415	20.968	34	97	131
Intesa Sanpaolo	62.867	29.406	56.060	47	89	136
Ubi	13.049	3.541	15.245	27	117	144
Unicredit	84.360	43.268	57.477	51	68	119
Totale	247.618	114.026	212.995	46	86	132

Fonte: Ultimi bilanci societari



Tasso di copertura

● I crediti deteriorati si dividono in varie tipologie: gli scaduti, i ristrutturati, gli incagli e le sofferenze. Questi ultimi sono i crediti di difficilissimo recupero: si tratta di quei finanziamenti

erogati a famiglie o imprese che non riescono più a pagare le rate. Quando un credito diventa deteriorato (ed entra in una di quelle fattispecie), la banca deve effettuare una rettifica di valore in bilancio. A seconda di quante siano le probabilità di recupero di quel credito, a seconda delle garanzie esistenti e a seconda del tempo passato dal pagamento dell'ultima rata, la banca deve effettuare maggiori o minori rettifiche. Così nasce il cosiddetto tasso di

copertura: si tratta del rapporto tra le rettifiche di valore e il valore lordo del credito deteriorato. Una banca che ha 100 milioni di crediti deteriorati e li svaluta a 40, ha un tasso di copertura del 60%. Ovvio che un tasso di copertura elevato indica un atteggiamento prudente della banca: perché riduce la propria esposizione, incassando subito le perdite, su quel credito. Ridurre il tasso di copertura significa invece aumentare i rischi potenziali.